

Il racconto

di **Vanni Santoni**

L'IRONIA PER SCACCIARE LA PAURA FIRENZE NON È ETERNA, È FRAGILE

«Sprofonda, governo ladro»: questo il registro degli status che mi sono venuti addosso appena ho aperto il browser — perché oggi non è più questione di aprire la finestra o scendere in piazzetta: il primo impatto con la realtà è quello mediato dalle timeline. Di certo, a leggere quel che scriveva la gente, era colpa del Renzi. Anzi no, di Nardella. Anzi no, di Publiacqua. Poi la prima foto. Duecento metri di voragine.

Fa impressione. Fa venire un nodo in gola. C'entra forse il fatto che l'alluvione e le mine tedesche fanno parte del nostro inconscio collettivo, e Firenze ha un rapporto privilegiato e sotterraneo con la distruzione: la teme perché la sa possibile. O forse è l'opposto: ogni volta che scopriamo che Firenze non è eterna come ci aspetteremmo che fosse, come la sua bellezza ineffabile ci assuefa a credere, ci restiamo male. Firenze può crollare. Firenze è fragile. Firenze potrebbe rompersi, venire giù, sprofondare. Dove, poi? Direttamente all'Inferno? Fatto sta

che veder quella ferita fa qualcosa in più del solo far male: desta proprio l'impressione che sia crollata tutta la città, e a poco vale ricordarsi che i Lungarni son comunque tra le parti più tarde e posticce di Firenze.

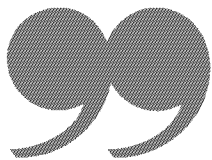
Esco per andare a vedere con i miei occhi. All'altezza di Ponte Vecchio e del Lungarno degli Archibusieri, i turisti camminano ignari. Nessuno si accorge di niente, solo quando la lunga gru gialla estrae una Punto da sottoterra qualcuno alza gli occhi, una signora si mette a filmare con l'i-phone. La spalletta comunque nasconde lo sbrego, per capire bisogna andare sul posto.

Superando i capannelli di curiosi e «selfisti» scopro che una tessera dell'ordine serve ancora a qualcosa (musei a parte): a passare oltre le transenne, in questo caso. Ecomi di là. La ferita è grossa. Dal vivo fa anche più effetto, ovvio, ma la mediazione delle foto aveva già permesso una parziale digestione, una preparazione all'impatto con la realtà. Capita a me, capita agli

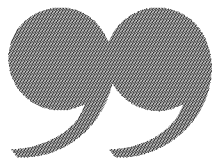
altri. La gente, anzi, a parte il serissimo alpino della Protezione Civile, tende addirittura a ruzzare. In dieci minuti, tra una considerazione da novello ingegnere idrico e l'altra (più un signore che ricorda che un Torrigiani era sindaco ai tempi dello sventramento ottocentesco da cui sorsero i Lungarni — si tratterebbe quindi di una questione di karma?), se ne sentono di tutte: «Ci si farà lo skate park...» «Vai... Grund Zero...» «Pensavo peggio» ... «chiameranno gli Angeli del Bello?» ... «Chissà stamani i' Renzi...» (Torna, Renzi, nei discorsi: torna sempre. Prezzo da pagare per l'aver sovrapposto così fortemente la propria immagine a Firenze: fai tuoi il Brunelleschi e il Vasari, ti tocca anche la voragine), e ancora: «Meno male ier sera 'un c'ho parcheggiato» ... «Gli è quell'omino che porta male» (indicando la statua installata abusivamente sulla pigna del Ponte alle Grazie) ... «ora stai a vedere gli fanno pure la multa a questi...»; c'è anche uno che canticchia il vecchio tormentone di Francesco Salvi «C'è da spostare una macchina». Ma

che risate sono? Troppo facile derubricarle a cinismo. Certo, c'entra il fatto che nessuno si è fatto male, e finché son macchine ci si può anche rider sopra, proprio per scacciare la paura; magari qualcuno ghigna perché qua e là tra le macerie si scorge un Suv, una macchina un filo più di lusso... Ma anche questo non basta. Il fatto è che sono tutte battute dette a mezza bocca, a denti scoperti, a cui rispondo sorrisi amari e smorfie un poco sbieche. Sono risate che valgono da esorcismo. Si scherza per non piangere, ma non solo. Si scherza perché sarebbe potuto andar peggio, ma non solo. Si scherza perché la macchina avrebbe potuto essere la nostra, ma non solo. Si scherza, invero, per esorcizzare un pensiero, latente, fin ovvio, ma inaccettabile per il fiorentino: che Firenze, un giorno, possa venir giù, sgretolarsi, piegare la testa al tempo e tornare alla terra come ne è emersa, di marmo, mattoni, sanpietrini e pietraforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i curiosi
Troppo facile derubricare a cinismo battute e risate. Dietro le transenne si scherza per scacciare un pensiero per noi inaccettabile



Tra i turisti
Nessuno si accorge di nulla, camminano ignari. Solo quando la gru estrae la Punto da sottoterra qualcuno scatta un selfie

